

MILENA VUKOTIC

di Nicola Mazzi

Tra le attrici italiane più longeve ed eclettiche c'è sicuramente **Milena Vukotic** (classe 1935), che ha ricevuto durante l'ultima edizione di Castellinaria il Castello d'onore. Vincitrice di un Nastro d'argento e più volte candidata al David di Donatello, è stata protagonista di molti e indicabili progetti artistici. Tra i registi per i quali ha lavorato ricordiamo Ettore Scola, Mario Monicelli, Lina Wertmüller, Dino Risi, Steno, Carlo Lizzani, Federico Fellini, Carlo Verdone, Luis Buñuel, Bernardo Bertolucci, Sergio Martino, Andrej Tarkovskij e Nagisa Oshima. Una carriera, la sua, cominciata all'inizio degli anni 60 con Damiano Damiani e pochi anni dopo anche a teatro con un'opera di Pirandello.

L'abbiamo incontrata all'Espocentro, in occasione dell'ultima edizione di Castellinaria, per una breve chiacchierata e ci siamo trovati di fronte una signora molto elegante, disponibile e gentile. Una donna di altri tempi che con garbo ha risposto a qualche nostra curiosità.

Signora Vukotic, lei che è donna di spettacolo a 360 gradi visto che ha lavorato nel cinema, nel teatro e nella televisione, che cosa significa per lei lo spettacolo?

Lo spettacolo per me ha sempre avuto lo scopo di potermi far tornare all'infanzia, al mondo ludico, del gioco: quello che facevamo da bambini, dove si faceva finta di essere qualcun altro: in altre parole è un modo per andare oltre la realtà che viviamo quotidianamente. Ora, purtroppo è un poco più difficile di un tempo ritrovare quel senso originario, ma alla base ci sta proprio questo aspetto.

Nella sua lunga carriera ha lavorato anche con i più grandi registi del mondo da Fellini a Bunuel passando per Tarkovskij, Oshima, Bertolucci, ecc. Serba qualche ricordo per qualcuno in particolare?

Tutti loro hanno avuto un senso diverso per me. Io andai a vivere a Roma per inseguire il mio sogno: recitare. Lo feci dopo aver visto *La Strada* di Fellini e da quel momento cambiai completamente la mia vita. Lasciai Parigi, dove danzavo al Grand Ballet du Marquis de Cuevas, per andare in Italia con la speranza di incontrare il maestro e poter lavorare con lui, cosa che successe nel 1965 con Giulietta degli spiriti. Poi ci sono stati altri incontri importanti con autori molto diversi tra di loro. Per esempio, Buñuel, con il suo modo di lavorare particolare, mi arricchì molto ne *Il fascino discreto della borghesia*. Tarkovsky era molto meno comunicativo di Fellini e anche di Buñuel, ma aveva una grande cultura e mi ricordo che prima di una scena mi parlò mezzora di Dostoevskij.

Malgrado i moltissimi lavori che ha fatto, molte persone la ricordano quasi solo per la moglie di Fantozzi: la Pina. Le dà fastidio o quel personaggio resta comunque un bel ricordo?

Devo dire che all'inizio mi sentivo un poco imprigionata in quel personaggio così popolare, ma con il tempo ci ho fatto pace. È molto importante sentirsi amati e il modo con il quale la gente mi riconosce attraverso la Pina mi fa del bene e non mi ha impedito di intraprendere altri ruoli in seguito.

Se dovesse scegliere la sua forma artistica preferita, per quale opterebbe?

Sono volage. Nel senso che quando sono a teatro mi senti a mio agio e a casa, ma quando partecipo a un film, anche con una piccola parte, vengo subito attratta da tutto ciò che riguarda il cinema a partire dalle sue molte contraddizioni: per esempio si inizia a girare l'ultima scena e alla fine si gira l'inizio del film oppure si recita una scena invernale con i 30 gradi di luglio. E tutto ciò ha molto fascino per me.



Milena Vukotic.

(© Roberto Pellegrini)

Inoltre il fatto che veniamo fissati in un'immagine per sempre è un altro aspetto che mi attira del cinema, cosa che invece non avviene in teatro dove hai l'immediatezza e la risposta del pubblico. In definitiva, credo che l'importante è comunque essere soddisfatti di quello che si sta facendo e di potersi esprimere con la parola nei suoi vari mezzi espressivi.

Lei non ha mai diretto un teatro o un film?

Mai, non credo di essere capace di farlo e di essere abbastanza sicura e convinta per essere una regista.

Come è stato lavorare nel film presentato a Castellinaria: Il demolitore di camper?

Un'esperienza magnifica a partire dal regista Robert Ralston che non conoscevo, passando per tutta la troupe. Sono molto contenta di averli incontrati qui a Bellinzona e felicissima di partecipare a questo festival: un'esperienza che mi piacerebbe si potesse ripetere in futuro.